

8.
Letterat. italiana
Componim. per musica
Caps. I. 10. 29.

IL TRIONFO DI GEDEONE
 COMPONENTO SACRO
 DRAMMATICO PER MUSICA
 IN OCCASIONE DELLA SOLENNE FESTA
 DELLA
 SS.^{MA} VERGINE
 DEL POPOLO

Che si celebra nella Domenica in Albis 7. Aprile dell' Anno 1771. nella Cattedrale di questa Città di Cesena .

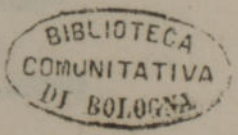
U M I L I A T O

ALL' ILLUSTRIS. , E REVERENDIS. MONSIGNORE

ROMOALDO DE MARCHESI
 G U I D I

COMENDATORE DI S. SPIRITO

In segno di particolare stima
 DALLI SUOI CONCITTADINI.



I N C E S E N A

Per Gregorio Biafini, all' Insegna di Pallade,
Cos' Licenza de' Superiori.

AL REVERENDIS. MONSIGNORE
ROMUALDO GUIDI

LI SUOI CONCITTADINI.



Ero è, Signor, che nel meraviglioso
Trionfator dell' empio Madianita,
S'applaude ad un allor più glorioso
Di Lei, che all'uom perduto aprì la vita:
Ma pur vi scorge ognun ciò che nascoso
La tua predice trionfal falita:
Onde siegui il gran volo, e accetta intanto
Il vaticino a cui s'allude il Canto

A R G O M E N T O .

Ritornati nuovamente gl' Ebrei nella primiera loro infedeltà furono abbandonati da Dio a Madianiti, che gl' oppressero per lo spazio di sette anni. Mosso finalmente a pietà del suo popolo che li chiese perdono mandò un Angelo sotto forma visibile in Esra Città della Tribù di Manasse, quale trovando Gedeone figlio di Joas della famiglia di Ezer impiegato nel battere, e tagliare il frumento gl' impose di andare a liberar l' Israele dalla tirannia de' Madianiti. Restò sorpreso il giovane Gedeone riconoscendosi incapace dell' adossatoli impiego. Vinto finalmente da prodigj, che a sua richiesta li fece vedere il Signore, adunò gente in tutta quella Tribù per discacciarneli. Ma poichè voleva Iddio, che il suo Popolo non attribuisse alle proprie forze la vittoria, se ritirare ventiduemila uomini dal Campo, e con soli trecento fece partir Gedeone, comandando a lui di dare a ciascuno una tromba, ed un vaso vuoto con una lampada accesa nascosta nella concavità di quello. Ubbidì il prode Israelita, e dato ordine a suoi soldati di eseguire solamente quanto fare lo avesser veduto, si presentò con essi tutti in una sol volta al campo nemico sulla metà della notte, ed avendo tutti ad un tratto suonata la tromba, e spezzato quel vaso, che tenevano in mano senza molto avanzarsi; e senza confondersi posero in tal timore i Madianiti che non pensando ad altro, che a fuggire moltissimi ne perirono uci si gl' uni dagl' altri stimandosi vicendevolmente tanti nemici. Questo è ciò che serve di fondamento al presente componimento drammatico, tutto il resto o è tratto dalle circostanze del fatto più distesamente descritto nel libro de' Giudici al capitolo 6., o resta sulle tracce del verisimile ideato.

INTERLOCUTORI.

GEDEONE figlio di Joas.

ZELFA moglie di Gedeone.

SEFORA figlia di Gedeone ed amante di Zebe.

JOAS Padrè di Gedeone.

FARA confidente di Gedeone, ed amante di Sefora.

ZEBE Generale de' Madianiti amante occulto di Sefora.

L' azione è in Efra Città della Tribù di Manasse.

Le parole del presente Drammatico componimento sono del Sig. Conte Gian-Francesco Fattiboni, Patrizio Cesenate.

La musica è del Sig. Giuseppe Radichi Maestro di Capella della Cattedrale di Spoleto;



PARTE PRIMA.

ZELFA, SEFORA, FARA.

Sef. Sarà ver?
 Far. Non dubitarne; il Cielo
 Troppo chiaro parlò.
 Sef. (Stelle!)
 Zelf. Ma quale
 Monumento a noi rechi onde a tuoi detti
 Fede abbiamo a prestar.
 Far. Credilo, o Zelfa,
 Sefora, a me lo credi
 Gedeone a me caro,
 A te Sposo, à te Padre
 E' l' eletto dal Ciel. Sotto d'un elce
 Allor, che a gravi colpi
 Dall' arida sua spica il gran mietuto
 Astringeva ad escir ombra fallace
 Non di sognate larve,
 Ma celeste messaggio a lui comparve.
 Teco è il Signor, li disse, uom che ciascuno
 Avanzi nel valor: Come ei rispose,
 E' Dio con noi se i Madianiti an tutto
 Cinto d'armi omicide, e in noi scemando
 Sempre crescono in loro
 La potenza e l' ardir! Sì, ma tu devi
 Liberar l' Israele
 Egli a lui replicò. Ma fai, riprese,
 Com' è la stirpe mia
 L' ultima di Manasse, e fai che sono
 Fra le paterne mura
 Di tant' altri il minor? Il sò, ma Dio

Dal qual spedito io fui
 Teco farò, l' Angelo disse a lui.
Sef. (Ah perduto ho il mio ben!)
Zelf. Ma non potrebbe
 Esser questo un inganno
 Dal Padre d' ogni error?
Far. D' una fallace
 Menzognera apparenza
 Anch' egli paventò. Ma Dio lo rese
 Col prodigioso fuoco
 Divorator del sacrificio offerto
 Del suo santo voler sicuro e certo;
 Che se a me tu nol credi,
 Eccoti Gedeone, a lui lo chiedi.

G E D E O N E , e detti.

Sef. Padre....
Ged. Amico....
Zelf. Conforte....
Far. All' alta impresa
 Non è ver che prescielto
 Tu sei?...
Sef. Che i Madianiti
 Anno a cader per te?...
Far. Che non t' inganni?...
Zelf. Che l' olocausto intero
 Fù confunto?...
Sef. Che il Cielo?...
Ged. E' vero, è vero.
Sef. (Che destino crudel!)
Zelf. Che ascolto!
Ged. Aggiunse
 Altri prodigj ancora
 Al portento primier.
Zelf. Che fù?
Far. Che avvenne?
Ged. D' un ruggiadoso umore
 Tutto molle si vide un vello, e il suolo
 Che lo cingea d' intorno arrido, e poi
 Con portento diverso

Asciutto il vello, ed il terreno asperso.
Zelf. Ma tu come potrai uso alle sole
 Villereccie fatiche
 Armi, e scetro impugnar?
Ged. Fin dal momento
 Che al guerriero comando
 Il Ciel mi destinò m' intesi in petto
 Un insolito ardir: Parvemi allora
 D' aver folgori in mano, ali alle piante,
 E d'esser solo a trionfar bastante.
 Della guerriera tromba
 Sembrami udir l' invito;
 Par che mi renda ardito
 Un generoso ardor.
 Se il mio poter misuro
 Strano mi sembra è vero;
 Ma Dio mi farà Guerriero
 Di semplice Pastor.

Z E L F A , S E F O R A , e F A R A .

Far. Ebben dubbio vi resta
 Di quanto io vi narrai?
Sef. L' evento è strano.
Zelf. Ingannar si potrebbe.
Far. I dubbj vostri
 Troppo offendono il Ciel.
Zelf. Ah Fara io sento
 Un insolito affanno,
 Che mi sforza a temer. Venero Iddio
 Sò che tutto egli può, ma non sò poi
 S' Ei disponga così. Vuoi tu ch' io spero
 Sugl' ucili miei figli,
 Sulle sventure altrui, sul Cielo irato?
 Ti sovvenga il passato, e se ti sembra
 Infelice abbastanza
 Lusinga se tu puoi la mia speranza.
 Come vuoi tu ch' io spero
 Una serena aurora
 Se frà le nubi ognora
 Tramonta il Sol per me?

Vorrei che fosser veri
Delle speranze i segni,
Ma sò che siamo indegni
Che amico il Ciel non è.

S E F O R A , e F A R A .

Sef. Tu che amico le sei trarlo d'inganno
Meglio che altri potresti.
Far. Come! e vorresti!
Sef. Ah sì, s'ami la figlia,
Il suo migliore al Genitor consiglia.
Far. Dunque m'ami? E fia ver? Ah ferma!... Ah senti
Ma s'invola da me. Consiglio è questo
D' un modesto rossor. Son pago alfine
Quando sò ch'ella m'ama, ed un loquace
Amoroso silenzio assai mi piace.
Più parla tacendo,
Più intendo quel core,
Che acceso d'amore
Nasconde l'ardor.
Son teneri accenti
Gl'ardenti sospiri:
Ti parla se il miri
Lo stesso rossor.

C O R O .

Punisci un figlio indegno
Che non rispetta i Numi,
O ne suoi rei costumi
Seguaci un giorno avrà.

P A R T E D E L C O R O .

Giusto rigor t'accenda.

A L T R A P A R T E D E L C O R O .

Scorda il paterno amore.

AL-

A L T R A P A R T E D E L C O R O .

Un empio al genitore
Fido giamai farà?

T U T T I .

Il suo morir difenda
Te, la tua stirpe, e il Regno:
Punisci un figlio indegno,
Che Nume alcun non ha.

J O A S , p o i Z E L F A , i n d i G E D E O N E .

Joa. E' ver, grave è l'eccesso,
Ma nol deggio punir. Sembra in un Padre
Quella man che condanna
Benchè ingiusta non sia, sempre tiranna.
Se l'altare, se il bosco
Atterrò di Baal, vendichi ei stesso
Quel nume offeso il temerario eccesso.
Zelf. Accorri per pietà, comanda, impiega
Il paterno poter.

Joa. Che avvenne?

Zelf. In armi

Tutta è già la Tribù: ciascuno accende,
Chi 'l crederebbe mai! di Gedeone
Lo scongiurato ardir. Egli già Duce
E gl'invita e gl'unisce
A vincere, o morir. Troppo lo vedi
Temeraria è l'impresa.
Della nostra difesa
Il nemico è maggior; Lo vede ognuno,
Egli stesso il confessa, eppure a vane
Apparenze affidato
Vincitor si figura esser tornato.

Joa. Ma io che posso far?

Zelf. Con un comando
Liberar dal periglio.....

A 6

Ged.

Ged. Padre, prima ch'io parla.....

Joa. Appunto, o figlio.

Dimmi qual ti seduce

Insolito furor. Non ti ramento

Le mie private offese: Il bosco, e l'ara

Atterrate da te. Solo mi spiace

Ciò che vuoi, ciò che tenti

Adeffo d'efeguir. Chi in un momento

Ti trasforma così?

Ged. Sappi che Dio....

Joa. Sò che vuoi dir, ma non ti credo. A Lui

Forse mancano i duci onde a te debba

La vittoria affidar? Pensa qual sei,

Torna in te stesso, e spargi

Sul fertile terreno

Più felice il sudor. Questo a te serva

D'amoroso consiglio, usane, e quando

Di seguirlo ricusi, io te 'l comando.

Già tu sai che Padre io sono

Che obbedirmi ognor tu dei;

Comandarlo a te potrei,

Ma costringerti non vud.

M'oltraggiasti, e ti perdono:

Ma ramenta il mio consiglio

O non essermi più figlio,

Che più Padre io non farò.

GEDEONE, e ZELFA.

Ged. Oh consiglio! oh comando

Che se resto, o se parto, al Cielo, al Padre

Mi rende trasgressor! Zelfa mia cara,

Togliami per pietà da quest' affanno

Piegami il genitor.

Zelf. Io! Che mai dici!

Io cercar la tua morte! Ah pria discenda

Tutta l'ira del Ciel sul capo mio

Che tradirti così!

Ged. Come! tu ancora

Col genitor t'unisci

A farmi reo col Ciel?

Zelf.

Zelf. M'unisco anch'io

Con chi t'ama a salvarti; anzi se nieghi,

Adorato conforte,

Quanto imploro da te, dammi la morte.

La morte ti chiedo

Per ultimo dono

Se i voti non sono

Bastanti per te.

Ged. Che peni lo vedo,

Trafigger mi sento:

Ma questo tormento

Dipende da me?

Zelf. Ma resta.

Ged.) a 2. Ma pensa

Zelf.) Se parti

Ged. Se resto

a 2 Che giorno di questo

Più nero non v'è.

Z E B E.

Zeb. Amici, entro le porte

Giunti d'Efra già siamo. A voi tra poco

Con Sefora verrò. Sott' altre spoglie

Fra il silenzio, e frà l'ombre in mezzo a nostri

Più giurati nemici

Noi siam sicuri; a custodir l'ingresso

Da sedotti custodi a noi ceduto

Cauti tutti vegliate,

E la giurata fede or mi serbate.

Ma qual strepito io sento

Di tumulto guerrier! Parmi, o son voci

Di numerose schiere

In atto d'assalir? Stelle! che avvenne!

Che mai farà! Forse sorpresi sono

I nostri in mezzo al sonno? Ah se mai fosse;

Che diranno di me? Si torni dunque....

Ah nò! Se al campo io torno

Senza l'Idolo mio perdo dell'alma

Tutto intero l'ardir. Corrafi a lei....


Sò già ch'ella m'attende . . .
 Alfin son pochi istanti . . . E se non fosse
 Ov'ella m'acennò, dove trovarla
 Come averla potrei? Ma che mi giova
 A vista del cimento
 Irresoluto, e lento
 I disastri aspettar? . . . Eh che alla fine
 Son le sventure umane
 D'apparenza maggior più che lontane.

Fra l'orror d'una foresta
 Lo splendor d'incerta luce
 Quante volte ci riduce
 Per un ombra a palpar!
 Abbandoni i remi, e il mare
 Chi in ogn'aura che si desta
 Si figura una tempesta
 Che lo porti a naufragar.



PARTE SECONDA.

SEFORA, poi ZEBE, indi ZELFA, e poi JOAS.

- Sef.*  H! che fa? perchè non viene?
 Se sapesse i miei martiri
 Non farebbe il caro bene
 Così tardo a comparir . . .
- Zeb.* Dove sei? dove t'aggiri?
 Ah per togliermi di pena
 La cagion de' miei sospiri
 Dove sia chi mi fa dir?
- Zel.* Ah crudel! perchè lasciarmi
 Fra le smanie in abbandono?
 Me infelice! a chi raggiono?
 Con chi sfogo il mio martir?
- Joa.* Giusto Dio, se a rispettarmi
 Non apprese ancora un figlio,
 Fa che impari in un periglio
 I miei cenni ad eseguir.
- C O R O.
- Viva il terribile
 Braccio possente
 Che infranse i fulmini
 Del suo rigor.
- Joa.* Qual strepito!
Zelf. Quai voci!
Zeb. Oimè!
Sef. Che fia!
Zeb. Parto! Resto! . . .
Sef. Che sò?

Viva il terribile
Braccio possente
Che infranse i fulmini
Del suo rigor.

Zeb. Ove corro a celarmi?

Sef. Ove m'ascondo?

F A R A , e detti .

Zelf. Fara!

Joa. Amici!

Zelf. Che fia?

Joa. Quai liete voci?

Zelf. Che vuon dir quelle faci?

Joa. In quest'ora!

Far. Che miro!

Zelfa, Sefora, Joas tutti quì accolti

Ma quì Zebe che fà?

Zelf. a 2 Zebe!

Joa. Ma come!

Joa. Che arcano è questo!

Zeb. (Sogno o deito son io?)

Far. In lacci avvolto

Sia, Amici, il traditor.

Sef. Ah Fara in dono

Chiedo la vita sua,

Zeb. Zebe io non sono.

Far. Mentitor non è vero. Alle sembianze

Affai noto mi sei.

Zelf. Ma di che avvenne?

Far. Son disfatti i nemici. Io non sò dirti

Come, e quando vincemmo. Intimoriti

Io li vidi fuggir pria che assaliti.

Zeb. (Misero me!)

Zelf. Ma Gedeone?

Far. In breve

Verrà qual no 'l speraste Eroe, Guerriero,

Trionfator di quel tiranno impero.

Zelf. Agitata per troppo contento

Non ho pace, confonder mi sento

Erà le smanie di tanto piacer.

Vorrei

Vorrei dirvi gl'affetti, che provo

Ma per dirli gl'accenti non trovo,

E mi spiace doverli tacer.

J O A S , F A R A , S E F O R A , e Z E B E .

Joa. Son fuor di me. Quasi m'opprime il cuore

La gioja lo stupor. Io non credea

Ad un opra sì grande

Eletto il Sangue mio.

Signor chi mai son io

Che m'innalzi così? Grato a te sono:

Ma non ho cuor che basti a sì gran dono.

Se non mi brami ingrato

All'infinito amore

Donami del tuo cuore

Tutto il cocente ardor.

Da te così cangiato

Se non mi torna in petto

In olocausto eletto

Non posso offrirti il cor.

F A R A , S E F O R A , Z E B E .

Far. Olà costui serbate

Nel carcere più tetto al suo castigo.

Zeb. (Dunque morir degg'io

Sul fior degl'anni miei!)... Sefora addio.

Sef. [Che momento crudel!]

Zeb. Ma d'un tenero sguardo in fugl'estremi

Del viver mio nepure

Tu mi degni, crudel! Sì rea mercede

Il mio costante amore

Da te si meritò?

Gar. Che sento!

Sef. Oh stelle!

Far. Dunque fin or tradisti

Il mio credulo amor?

Zeb. D'un'altra face

Dunque accesa tu sei?

Far. Parla,

Zeb. Rispondi.

Sef. Sappi... Oh Dio! ... Non è ver.

Far. Ma ti confondi.

Infedel non hai difese

E'

E' palese il tradimento.
Ma saprallo il genitor.
Sef. Per pietà, bell' idol mio,
Non accrescermi tormento:
Ma ti basti il mio rossor.
Zeb. Questa oh Dei! quest'è la fede?
Troppo barbara mercede
Rendi! indegna, a un fido amor.
Sef. Che dolor che pena io sento!

Zeb. Che mi giova il tuo tormento?

Far.) a 2 Più non credo al tuo dolor.

Zeb.)

a 3 Son pur barbare le pene,
Il tormento è pur crudele,
Che ad un' anima fedele
L' armi recano d' amor!

GEDEONE, e poi FARA.

Ged. Fidi, eletti compagni, alla grand' opra
Meco il Ciel vi chiamò. Vincemmo è vero
L' oppressor Madianita; al valor nostro
Par che debbasi è vero
Del trionfo l' onor; ma ci sovvennga
La prodigiosa fuga
Del barbaro oppressor, la strana legge
Da Dio comessa a noi nel duro assalto,
Il poter de' nemici,
La debolezza nostra, e se vediamo
Che non siam debitori all' opra altrui
Di nostra libertà diam lode a lui.

Far. Signor,

Ged. Che rechi?

Far. E' Zebe in mio poter.

Ged. Zebe!

Far. L' indegno

In abito mentito

Con Sefora trovai.

Ged. Come, mia figlia
Congiura a danni miei

Far. Di Zebe amante

A me la discoperse

Un incontro improvviso.

Ged.

Ged. Ah vanne, amico,
Guidami il traditor.

Far. Volo a servirti.

Ged. Fra le paterne mura
T' attenderò.

Far. Tra poco

Verrò con esso al destinato loco.

GEDEONE.

Ged. Misero me! degg' io
Col sangue d' una figlia
Funestar questo dì? Ma troppo, oh Dio!
Troppo la patria, il Cielo
Quell' indegna oltraggid. Dunque non resti
Per costei sul mio volto
Un eterno rossor. Avrò poi core
Di vederla morir? Già mi figuro
Che vicina a soffrire
La meritata pena
Mi domandi pietà. Languidi i lumi
Mi fisserà nel volto, in fioche voci
Barbaro, mi dirà, l' ultimo bacio
Vorrà stampar sulla paterna mano,
Ed io! Io che farò? Forse vantando
Un atroce fermezza a ciglio asciutto
Potrò mirarla? Ah che in pensarlo solo
Mi sento inoridir! Son Padre alfine,
E se a punirla ancora
Un dover mi consiglia
Scordarmi alfin non sò ch' ella è mia figlia.

Vorrei sdegnarmi, e sento

Che il mio paterno amore

Tardo quant' è al rigore

E' pronto alla pietà.

Se nel punir ramento

Alfin che Padre io sono

Colpevole il perdono

Forse per me farà?

SEFORA, e ZEBE, poi FARA.

Zeb. Perchè vieni, infedele,

A cimentar la sofferenza mia?

Sef. Sol per salvarti io finì

Te-

Tenerenza per lui.
Far. Zebe, o custodi,
 Guidate a Gedeone.
Sef. Ah Fara!
Far. Alfine
 Vedrai quanto a te costi
 Un imprudente amor. Premio condegno
 Questo barbaro avrà del suo disegno.
Sef. Come! Senti, che dici! Ohimè! ricusa
 Fara d'udirmi. Al Genitore io vado
 Di tua venuta a disvelar l'arcano
 A chiederli pietà.
Zeb. Lo spero invano,
Sef. Perché?
Zeb. Perché possente
 E troppo il mio rival.
Sef. Lacrime, e voti
 Impiegherò per te: fin la mia vita
 Offrirò per la tua; Che se d'un Padre
 Non giungerò nel core
 Sull'ire a trionfar, dolce mia vita,
 Verrò teco ad unirmi ombra gradita.
 Se le mie lacrime
 Se il mio dolore
 Bastanti a vincere
 Non son quel core
 Offrirmi vittima
 Per te saprò.
 Che se non bastano
 Le mie querele
 Vedrà quel barbaro
 Ch'ombra fedele
 Indivisibile
 Teco verrò.
 Z E B E.
Zeb. Or non ha più la morte
 Con che farmi terror. Tutto dipende
 Da quel labro adorato il mio destino.
 Ei felice, o meschino, ardito, o vile
 Può farmi in un momento
 E cangiar la mia sorte a suo talento.

Se la barbara mia sorte
 Vuol ridurmi al giorno estremo:
 Tollerar ben sò la morte
 Senza punto impallidir.
 De' suoi turbini più temo
 Solo i labbri del mio bene
 Che mi accretchino le pene
 Che mi tolgino l'ardir.
 GEDEONE, JOAS, ZELFA, SEFORA, FARA.
 indi ZEBE.
Ged. Come già dissi a voi la mia vittoria
 Fù un prodigio del Ciel. „ Trecento soli
 „ Furo eletti alla pugna. In mano io posi
 „ A ciascun di coltore
 „ Concavo e fragil vaso in cui rachiufa
 „ Una face splendea; diedi anche a loro
 „ Una tromba, un acciario, e lor prescrissi
 „ Di far quanto io farei; Giunti che fummo
 „ Nella più folta notte
 „ Entro al campo nemico al labro appresso
 „ La tromba ecitatrice, il fragil vaso
 „ Fendo d'un colpo; Ognun l'esempio siegue
 „ Cauto, e spedito esecutor dell'opra.
 „ All'improvviso tuono
 „ Sonnachiose i nemici apron le luci,
 „ E qual se a nostri in mano
 „ Una folgore ardesse, intimoriti
 „ Prendon l'armi, e la fuga. E' così grande
 „ Lo spavento d'ognun, che urtando urtati
 „ S'uccidano a vicenda, e ricercando
 „ Senza saper da chi vili lo scampo
 „ Con le lor spoglie a noi cedono il campo.
Zelf. „ Che gioja!
Joa. „ Che piacer!
Sef. Quanto è mai grande
 Il poter d'Iraele!
Ged. E' del Trionfo
 Iddio solo l'autor.
Far. Sì ma a te solo
 La vittoria Ei comise.
Ged. E' ver ma quante volte

Per confondere i forti
 I più deboli elegge.
 „ Come Giacobbe anch'io
 „ Potessi antiveder del mondo intero
 „ La sperata salute
 „ Da chi nascer dovrà, che franco allora
 „ Io vi direi più cose
 „ La ne secoli eterni ancora ascese.
 „ Ma pur bench'io non legga
 „ Con Profetica luce
 „ Il remoto avenir, già mi figuro
 Sorger dal debil letto
 La salvezza d'ognun. Quindi già vedo
 Mille, e mille portenti.
 Le sconsolate genti avranno in Lei
 E ristoro, ed aita, i più infelici
 In Lei ritroveranno
 La lor felicità, gl'egri salute,
 I miseri solievo, e mille, e mille
 Ne casi averfi, e rei
 Il bramato riparo avranno in Lei
 E picciol ombra solo
 Or la vittoria mia
 Del Trionfo di Lei parmi che sia.
Far. Signor, Zebe s'apressa
Sef. Ah la sua vita
 Donami, o Genitor.
Ged. Dovresti indegna
 Di un temerario amore
 Finalmente arrossir.
Zeb. Eccoti alfine
 Il terror di Manasse, il più feroce
 Nemico d'Israele a dure avvinto
 Vergognose ritorte
 Perfìn costretto a domandar la morte.
Ged. Perfido! a tanto ardire
 Saria premio, e non pena il tuo morire.
Zeb. Che puoi farmi di più?
Zelf. Deh non rimanga
 Il sangue de' miei figli invendicato.
Joa. Abbia del suo reato

Pena

Pena la più crudel.
Sef. Contro un oppresso
 E virtù l'intierir.
Ged. Vedi s'io sono
 Quanto brami clemente: io li perdono
Zeb. E farà ver?
Sef. Ah caro Padre!....
Ged. Io voglio
 Che la vita di Zebe
 Or dipenda da te.
Sef. Comanda, imponi,
 Io tutto eseguirò.
Joa. Che fai!
Far. Che dici!
Zelf. Che stoltezza è la tua!
Ged. Senti, se brami,
 Salvo Zebe vivrà: ma tu di sposa
 Porgi a Fara la mano.
Zeb. Ah nò....
Ged. Taci.
Sef. Ma vuoi....
Ged. Questo è il momento,
 Se Fara non ricusa.
Far. Io son contento
Sef. Perché tu viva....
Zeb. Ah questa
 D'ogni pena è maggiore.
Sef. Ecco la destra
Far. E con la destra il core.
Joa. Questo è tutto il rigor!
Zelf. Libero dunque
 Andrà costui?
Ged. Fra ceppi
 Trarrà la vita in un penoso affanno.
Sef. Come!
Zeb. Che sento!
Sef. Oh mio funesto inganno!
Ged. Se un più crudel tormento
 Mi suggeriva il core,
 Barbaro! traditore!
 Più ti volea punir.

Zelf.

Zelf. Di cento pene, e cento
 Quel traditore è degno
 Far.) a 2 Punito è quell' indegno
 Joa.) a 2 Del temerario ardir.
 Ged. Ma perchè taci?
 Zelf.)
 Far.) a 3 Perchè non parli?
 Joa.)
 Zeb. (Quai detti audaci
 Debbo soffrir!)

Sef. Dolce mia vita,
 Quanto mi spiace!....
 Zeb. Lasciami in pace
 Più non mentir.

Sef.) a 2 Che tormento!
 Zeb.)
 Ged.)
 Joa.) a 4 Che diletto!
 Zelf.)
 Far.)
 a 6 Che risento in questo petto
 Ged.)
 Joa.) a 3 Di sua pena,
 Far.)
 Zelf.)
 Ged.) a 4 Di sua forte
 Sef.) a 6 E' men barbaro il morir.

C O R O.

Ecco già l'arco infranto
 Con cui quel Dio ci opresse,
 Quel che il men forte elcise
 Di tanti a trionfar.
 D'altro più duro impero
 Forse poter più imbelle
 Verrà d'alme rubelle
 L'orgoglio a debellar.

I L F I N E.



023227

